

liberamente al mondo figli e figlie proprie o di accettare di amare altri figli e figlie senza norme come quelle che voi volete fare, che smembrano la vita e pongono la donna in conflitto con ciò che è dentro il suo stesso corpo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute.** Signor Presidente, onorevoli deputati, come rappresentante del Governo, ovviamente, non posso per il momento intervenire se non a titolo personale, e certamente, non per interferire con i lavori del Parlamento. Più che per parlare, siamo qui per ascoltare. Tuttavia, credo che alcuni principi fondamentali debbano, in ogni caso, essere tenuti presenti. Sono stati anche illustrati durante questa discussione.

Ci rendiamo conto che il dibattito è aspro, poiché si toccano principi e convincimenti rispetto ai quali è difficile abdicare, e, quindi, identificarsi in una o in un'altra soluzione. La difficoltà dell'argomento è ben evidente a tutti.

Nell'ambito dei principi fondamentali, è stato detto che quello riguardante la fecondazione assistita non è un provvedimento di tutela della salute, ma che si vuole soddisfare un legittimo desiderio della coppia di avere dei figli; cominciamo ad inquadralo in un contesto diverso da quello relativo all'intervento sanitario più tradizionale.

È stato anche affermato che, oltre che ai diritti della coppia e della donna, vi è anche il diritto del nascituro, quindi i diritti di una persona che nasce, che deve avere una famiglia e, attorno a sé, un ambiente sociale adeguato per non essere un cittadino sacrificato da questo desiderio legittimo della coppia. Ritengo che ciò debba essere tenuto ben presente.

Vi è anche un terzo diritto, su cui è importante — a mio avviso — riflettere, ossia il diritto della società a non scardinare i propri valori. Ciò significa avere rispetto della famiglia, dell'ambiente in cui

il figlio, fin dal momento della nascita, si viene a trovare, ma essere attenti anche ad evitare possibili abusi, frodi o, comunque, fatti che profondamente alterano i valori della società. Sono già stati citati richiamati alcuni esempi, alcune realtà cui abbiamo assistito che certamente, a mio avviso, non hanno fatto onore alla società italiana.

Vorrei ricordare a tutti — e a me stesso principalmente — che la scienza è un importante strumento per migliorare la vita dell'uomo, e per essere tale deve essere contenuta nell'interno dei valori della giustizia e dei valori che legano la società. Se la scienza non s'inquadra in questa cornice, diventa una scheggia impazzita e, quindi, ci può indurre ad accettare cose che sono di gravissimo danno per la società.

Per quanto riguarda il regolamento, in realtà, vi abbiamo messo mano, ma ci siamo resi conti che non era possibile regolamentare una materia che non fosse chiaramente codificata dal Parlamento. Vorrei richiamare il seguente esempio: se il Parlamento decide che non si devono produrre embrioni congelati, è inutile che il regolamento preveda la catena del freddo e tutte le procedure che devono garantire la catena del freddo; è un aspetto essenziale che, tuttavia, va garantito solo nel caso che esista la catena del freddo. Dopo tre o quattro riunioni del gruppo di esperti, quindi, i quesiti fondamentali erano di tale portata che abbiamo pensato fosse meglio attendere la decisione del Parlamento, esaminare il provvedimento ed impostare sullo stesso il regolamento.

Quindi, non vi è stato alcun desiderio di favorire commerci, frodi, od altro. D'altra parte, mi sembra abbastanza difficile che il ministro o il Ministero della salute possano condividere le frodi. È vero che tutto è possibile, ma ciò mi sembra veramente abbastanza improbabile.

Seguiremo con grande attenzione questi lavori e, se sarà il caso, signor Presidente, chiederò di intervenire anche nel prosieguo.

PRESIDENTE. Signor ministro, naturalmente, quando il Governo vorrà intervenire, saremo a disposizione per ascoltarlo.

È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la legge sulla fecondazione assistita nasce dall'esigenza di normare e di regolamentare una situazione di emergenza presente nel nostro paese. Pensiamo, da un lato, alla clonazione, alle manipolazioni genetiche, alle biotecnologie e, soprattutto, all'aberrante quotidianità rappresentata dalla pratica della procreazione medicalmente assistita, eseguita in tanti centri privati italiani.

Ricordiamo che questa è una legge che vuole favorire la vita, che nasce per regolamentare là dove, oggi, tutto è possibile: rappresentiamo sicuramente il bengodi dell'Europa. Parlare di fecondazione assistita significa, nello stesso tempo, trattare di una materia che investe direttamente la nostra coscienza, i nostri riferimenti ideali e i nostri valori profondi. Si tratta di un tema che esula dai programmi di Governo, da quelli di legislatura e da comportamenti dettati da linee di partito.

È per questo motivo che, durante i precedenti dibattiti, abbiamo visto formarsi, anche in quest'aula, posizioni trasversali e plurali all'interno dei singoli partiti e degli schieramenti. È una pluralità che ritroviamo, oggi, anche nelle diverse sensibilità presenti nella mia formazione politica: Democrazia e libertà-la Margherita.

Davanti a noi abbiamo, quindi, da una parte, la delicatezza del tema, che investe la maternità e la paternità e, dall'altra, le nostre coscienze di donne e uomini chiamati a regolamentare, in qualche modo, aspirazioni, desideri ed anche frustrazioni.

Ora, io credo che una legge sulla fecondazione assistita debba saper rispondere non solo al diritto dei coniugi di avere un figlio, ma anche, e soprattutto, al diritto alla vita e alla famiglia del nascituro. Questo tema così delicato investe la

coscienza di ciascuno e i valori profondi sui quali si basa l'umana esistenza, la cui quotidiana testimonianza ed il coerente e costante impegno per tutelarli e difenderli prescinde, come dicevo, da ogni logica di appartenenza partitica, di schieramento, di maggioranza o di opposizione.

Scriveva Anton Chekov che nei certificati di nascita è scritto dove e quando un uomo viene al mondo, ma non vi è specificato il motivo e lo scopo.

Donare la vita è un atto di amore; mai può rappresentare la soddisfazione egoistica di un proprio bisogno, che tende ad eliminare ogni diritto dell'altro.

Attenzione ancora più forte si deve a questi diritti se l'altro è il nascituro, che rappresenta certamente il più debole, il soggetto più indifeso, colui che non ha voce e che non ha rilevanza o peso politico ma, proprio per questo, deve trovare, nella nostra coscienza, completa attenzione, totale accoglienza e sincera solidarietà.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 10,05)

GIUSEPPE FIORONI. Noi riteniamo che non si possa affrontare un tema così delicato affermando che la signoria e la potestà sulla vita e sulla morte attengano alle nostre scelte e alle nostre decisioni. Non appartiene a noi tutto ciò!

Per questi motivi, necessita una buona legge e va fatto ogni sforzo per vanificare i tentativi trasversali di chi lavora perché tutto resti nella completa *deregulation*. Solamente l'approvazione di una legge può mettere quei paletti e può fissare quelle norme che tutelino il diritto alla vita e alla dignità del nascituro.

Perciò, non è pensabile affidare tutto ai regolamenti emanabili dal Ministero della salute, in quanto questi ultimi dovrebbero limitarsi ad una presa d'atto dell'esistente, fissando esclusivamente i requisiti igienico-sanitari necessari per l'esercizio della procreazione medicalmente assistita.

Ritengo sia indispensabile invece ribadire che la legge ha una finalità principale: ridurre, evitare (e non di consentire) i

tanti abusi che si perpetrano, in maniera perfettamente lecita e legittima, nel Far west della provetta in questo nostro paese. Che cosa succede oggi in Italia? Che cosa succede dalla circolare Degan in poi? Abbiamo assistito al fiorire di centri pubblici e privati che praticano la procreazione medicalmente assistita senza alcun limite di età per la donna, né tanto meno con criteri rigorosi per l'accesso e per le metodiche utilizzate. Ad aprile del 1998, all'ordinanza del Ministero della sanità del 5 marzo 1997 avevano risposto 258 centri di cui 80 pubblici e 178 privati; di questi ultimi 46 ubicati in case di cura ed i restanti in ambulatori privati. Il 42,1 per cento dei centri, ovvero 75, utilizza i gameti eterologhi. Il quadro che emerge è triste: uteri in affitto, mamme-nonne, frattellastri, *kit* di autoinseminazioni venduti via Internet, operazioni di commercializzazione fatte sulla predeterminazione dei caratteri somatici del nascituro e non solo, incentivazioni alla donazione del seme ed iper-stimolazione dei soggetti senza alcuna sicurezza igienico sanitaria né per il donatore né per il ricevente, tanto meno per la donna, possibilità di ogni tipo di sperimentazione sugli embrioni e sul genoma, creazione di embrioni soprannumerari senza limiti e loro crioconservazione.

Questa realtà ci pone, come legislatori, un interrogativo profondo: quale deve essere il rapporto tra scienza e tecnica? Quali devono essere i limiti? Io sono tra coloro che ritengono che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia per se stesso buono, lecito e, soprattutto, giusto. Ci spaventa la coscienza altalenante che viene smossa, colpita, scioccata dai titoli dei giornali e dagli eventi eccezionali, ma che rischia, purtroppo, di rimanere indifferente di fronte ad una aberrante quotidianità da anni ignorata e dimenticata. Per questo, credo si debba arrivare ad una legge che sia veramente tesa a favorire la vita, rispondendo all'esigenza del nascituro e dei genitori. Se prendiamo come punto di riferimento del nostro agire l'aiuto ad una maternità e ad una paternità coscienti, se poniamo come obiettivo finale la salvaguardia della dignità dei figli e dei

genitori dobbiamo avere il coraggio di affrontare con serenità ma anche con chiarezza alcuni temi (penso, ad esempio, all'adozione degli embrioni). Limitandoci ad affrontare solo la legittima aspirazione dei genitori, nulla osterebbe a questa pratica ma, se per un attimo proviamo ad occuparci anche del diritto dei figli ad avere madri e padri certi, non possiamo eludere la domanda: quanti genitori per ciascun figlio? Il problema non è matematico, ma etico e psichico.

Le figure genitoriali introiettate sin dalla vita intrauterina aiutano ed accompagnano la clonazione dell'essere umano. La madre e il padre sono i primi mattoni della costruzione psichica di ciascuno di noi, sono figure certe, riconoscibili. Cosa accadrebbe con una moltiplicazione dei padri e delle madri, che renderebbe indistinti i ruoli e non ci aiuterebbe ad aiutare?

Proprio pensando al tema dei doveri e dei diritti, vorrei innanzitutto soffermarmi su alcuni punti che riguardano il diritto alla vita, alla salute e alla dignità della persona, che sono sanciti nel dettame costituzionale. Mi preme però chiarire sin d'ora il problema delle famiglie di fatto, visto che la legge con chiarezza lo vieta ai singoli e alle coppie omosessuali. È noto che, anche dalla disamina che seguirà a questa premessa, dovendoci rifare a norme costituzionali, continueremo a parlare di famiglia facendo riferimento — spiegandone anche, le motivazioni — all'unica che la Costituzione abbia definito, quella cioè fondata sul matrimonio.

Ma non possiamo tacere — e lo dico con preoccupazione — dell'ampio dibattito che investe da tempo le famiglie di fatto, tema affrontato anche da autorevoli esponenti della Chiesa che hanno posto molto problematicamente la questione di una regolamentazione. Voglio solo ricordare qui l'articolo pubblicato su *La Civiltà Cattolica*, uscito il 14 giugno 2001, nel quale si diceva che il problema delle coppie di fatto è un problema sociale che è bene non lasciare allo stato selvaggio, e che qualche forma di regolamentazione va data anche nell'interesse di figli.

È con questa consapevolezza e anche considerando il fermento che tali questioni suscitano anche all'interno del mondo cattolico, che ritengo comunque di dover tornare alla disamina delle questioni più cruciali della legge. La fecondazione di tipo eterologo contrasta con il complesso delle disposizioni di cui agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, dal complesso dei quali si evince che il rapporto di genitorialità è dentro e non fuori la società naturale fondata sul matrimonio, che la famiglia è un rapporto di filiazione che nasce e si sviluppa ai confini della società naturale, senza alcuna interferenza di terzi donatori di gameti.

Ciò è tanto vero che si dovette dettare una norma costituzionale per assicurare ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. Se il complesso normativo avesse ricompreso nella normalità della tutela costituzionale, anche i figli non nati da quel padre e da quella madre, che sono i genitori costituenti quella famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, non ci sarebbe stato certamente bisogno della norma.

La procreazione di tipo eterologo, mentre per un verso sostituisce almeno una componente genitoriale dal punto di vista genetico, rispetto all'originaria società naturale, per altro verso estende una tutela a figli nati fuori dal matrimonio non solo assicurando la tutela medesima, com'è giusto, ovvio e doveroso, ma promuovendo le nascite fuori dal matrimonio.

È evidente che questa promozione di nascite avvenute fuori dal matrimonio è in pieno contrasto con il valore di fondo del complesso normativo costituzionale che regola, tutela e promuove soltanto la filiazione diretta e naturale dai due uniti in matrimonio senza alcuna interferenza genetica di terzi.

La Costituzione disegna una società ordinata attraverso un tessuto di famiglie conosciute come società naturali fondate sul matrimonio in un vincolo di unità familiare (coppie e figli) e di solidarietà sociale. La Costituzione promuove solo e soltanto la famiglia legittima: coppie spo-

sate e figli da esse nati. Con la fecondazione eterologa chi sono i genitori ex articolo 30, quelli che la legge definisce tali? Può la finzione legislativa sovvertire la società naturale fondata sul matrimonio? L'artificio non aiuta la natura ma la sovverte; i soggetti non sono più due ma tre, anzi, giuridicamente due, ma, realmente non entrambi genitori. Insomma, un ibrido difficilmente sostenibile.

L'articolo 29, riconoscendo i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, non fa altro che specificare quel più ampio riconoscimento e quella garanzia contenuta nell'articolo 2 riguardante i diritti inviolabili dell'uomo nell'ambito delle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità tra le quali va sicuramente annoverata la comunità familiare. Qualificare la famiglia come società naturale significa attribuirle un carattere sociale che preesiste ad un inquadramento giuridico, per cui il diritto non ha la pretesa di regolamentare in modo esauritivo tutti gli aspetti del rapporto, limitandosi a quelli che risultano meritevoli di valutazione in termini giuridici.

La disposizione costituzionale, allora, da un lato riconosce un valore preesistente ma, dall'altro, collega inequivocabilmente la famiglia al matrimonio, attraverso una qualificazione del fenomeno in termini giuridici secondo il concreto e vivente diritto positivo. Ciò vuol dire che per la nostra Costituzione non è famiglia in senso tecnico-giuridico se non quella fondata sul matrimonio. Solo la cosiddetta famiglia legittima risponde a quelle caratteristiche di società naturale fondata sul matrimonio di cui all'articolo 29 della Costituzione, norma che impone la disciplina formale da cui discende il vincolo del matrimonio, per una ragione molto semplice, la stessa cioè che spiega il perché non è famiglia, in termini giuridici, ogni forma di convivenza di fatto. Se è vero infatti che uno Stato laico non può né deve sindacare, e non può né mai dovrà vietare la decisione di non legalizzare le proprie relazioni personali, essendo scelte operate in libertà ed autonomia, è altrettanto naturale però ritenere che la decisione della

convivenza rappresenti una fuga da impegni e responsabilità che il rapporto familiare implica, con l'evidente pericolo che la convivenza si trasformi in una libertà a senso unico che si esercita a spese dei soggetti più deboli del rapporto cioè, *in primis*, dei figli. Questo va nel senso che ho già detto in precedenza che merita comunque, a nostro avviso, un approfondimento ed una regolamentazione precisa ed un approfondimento serio anche in quest'aula.

Un legislatore che intenda introdurre norme in tema di procreazione medicalmente assistita deve tenere conto che la prospettiva da privilegiare è quella del nascituro, tutelato dalle dichiarazioni internazionali ma tutelato, anche e soprattutto, dalla nostra legislazione e dalla Costituzione che riconosce il diritto dell'uomo a nascere ma a nascere in quella famiglia legittima, basata sul matrimonio, per la quale è indubbio che gli articoli 29 e 30 della Costituzione mostrano un *favor* collegato ad essa, e solo ad essa, di *status* familiare. Ma ci sono altri articoli in cui la Costituzione si sofferma sul diritto alla vita e sulla tutela della dignità umana: il 2 e il 32. Il riconoscimento alla garanzia apprestata dall'articolo 2 della Costituzione ai diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, costituiscono un'amplissima forma di tutela dei fondamentali diritti della persona umana. Tra questi diritti vi è sicuramente il diritto a nascere ma non come entità individuo, bensì come persona umana il cui sviluppo è pienamente garantito dalla nostra carta costituzionale. L'articolo 2, quindi, garantendo il diritto inviolabile di nascere persona, non consente che l'ordinamento metta in moto un complesso meccanismo sociale per nascere come individuo privo della relazione genetica che è alla base dell'essere persona.

Con la procreazione eterologa si nega l'identità, e negandosi l'identità si genera un mondo di individui nel dubbio, le cui conseguente psicologiche, affettive e sociali non siamo in grado di prevedere.

Altro evidente profilo di incostituzionalità della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo è la violazione dell'articolo 32 della Costituzione che, tutelando la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, dispone che per nessuno, nei trattamenti sanitari, è possibile violare i limiti del rispetto della persona umana. È evidente che la norma tende a sottolineare che in nessun caso il naturale processo evolutivo della persona può essere alterato né artificialmente sostituito.

Senza il rispetto di queste norme fondamentali avremo una società di alienati da sé, in cui la dignità non sarebbe quella dell'essere soggetto, ma dell'essere oggetto. Pertanto, ritengo che il richiamo all'etica dell'essere diventi un dato fondamentale e insopprimibile della coscienza di ciascuno di noi.

Alla luce di quanto ho esposto, appare chiaro che la procreazione medicalmente assistita deve rappresentare un intervento sanitario e mai un metodo alternativo di procreare. Per questo la sterilità va comprovata con certificazione medica quando un intervento terapeutico non sortisca effetti; per questo è importante il consenso informato, anche bioetico, nella pluralità delle formazioni e delle informazioni possibili; per questo è importante la campagna di informazione anche sull'adozione e sui costi degli interventi sanitari messi in atto dai centri privati; per questo è importante che, nel consenso informato e nella normativa che prendiamo in esame, sia tutelata la donna da ogni forma di accanimento terapeutico.

Pertanto, le prestazioni terapeutiche non devono corrispondere ad una logica di mercato ed alla concorrenza fatta sulle caratteristiche predeterminate del nascituro. Con molti altri colleghi ricordo con sgomento le lettere inviate da un centro ai medici di base, nelle quali si proponevano prezzi scontati per le tecniche di procreazione medicalmente assistita, come se la vita, e l'atto di amore che la genera, possano essere oggetto dei saldi di fine stagione.

La fecondazione eterologa consentirebbe un processo generativo che renderebbe indistinti genitori e figli. Con l'eterologa, più che la dignità e la formazione di persone umane, rischiamo di costruire sistemi e società di individui sempre più soli, sempre meno uomini, sempre meno se stessi e sempre, quindi, in generale, meno uomini e meno donne. Questo principio si deve coniugare con quello della stabile e responsabile genitorialità, che è contro ogni accoglienza della vita che non abbia connotati di permanenza nella vicenda sociale. Non vi è dubbio che nel contrasto tra interessi umani sia pure alti, nel contrasto fra il nascere da ed il vivere con genitori certi e stabili ed il volere comunque il figlio a tutti i costi, il legislatore non possa che ritenere prevalente il fondamentale diritto all'identità ed alla stabilità della famiglia e dei genitori di colui che si affaccia alla vita. Peccato che troppo spesso questa realtà sia stata distorta e dimenticata da chi ha il dovere di informare correntemente, sempre e comunque, la pubblica opinione.

Questa logica di difesa della vita deve portarci anche ad esprimere il divieto assoluto di ogni tipo di clonazione umana, di ogni forma di eugenismo, nonché il divieto di ogni forma di sperimentazione, di commercializzazione e di ogni tipo di manipolazione genetica.

Tutte queste affermazioni rappresentano punti fermi di indubbio valore per l'affermazione della tutela della dignità dell'embrione, specialmente dopo l'approvazione di una direttiva europea, che stiamo recependo in questi giorni, che, non vietando la sperimentazione sull'embrione, consente la sperimentazione a fini diagnostico-terapeutici per la tutela generica della salute umana.

Inviterei i colleghi a dimostrare altrettanto interesse per il decreto sulle biotecnologie presentato dal Governo che, per certi versi, presenta lacune che non offrono garanzie dal punto di vista del dubbio che la direttiva europea fa sorgere circa la possibilità di consentire la sperimentazione sull'embrione per la tutela generica della salute e non del singolo

embrione in oggetto. La genericità di questa dizione, infatti, legittima ogni forma di sperimentazione che migliori la vita dell'uomo. La direttiva europea apre anche una pericolosa autostrada alle selezioni eugenetiche. Dopo l'esclusione dei vegetali deboli e degli animali deboli, non sarà facile evitare che non vengano anche generati uomini ritenuti da altri deboli, inefficienti ed inefficaci. Il dubbio è forte.

Questo è anche il motivo per cui chiediamo al relatore per la maggioranza (come abbiamo fatto anche in Commissione) di modificare questo testo nel senso della stesura iniziale uscita dalla precedente legislatura in cui si faceva riferimento alla particolare attenzione al concepito. Infatti, il testo nell'attuale versione presenta, a nostro avviso, una grave violazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione, mettendo anche a repentaglio la tutela della vita della madre, rispetto alla formulazione fin qui usata.

Questo testo di legge contiene divieti relativi alle mamme nonne, all'utero in affitto e, in base ad un emendamento che è stato accettato, anche all'inseminazione *post mortem*. Esso consente anche una corretta revisione dell'obiezione di coscienza rispetto a quanto era previsto nella legge n. 194 del 1978, laddove il sanitario era escluso da tutto l'iter, limitandone la presenza esclusivamente all'intervento sanitario e consentendone, invece, la partecipazione nelle fasi del consenso informato e in quelle relative alle possibilità alternative alle formule di procreazione medicalmente assistita.

Altro elemento importante è l'inserimento nei livelli essenziali di assistenza della tecnica per limitarne i costi. Credo sia anche importante che questo testo faccia riferimento ai requisiti che debbono possedere i centri, sia pubblici sia privati, dal punto di vista igienico-sanitario, alle direttive che il Ministero dovrà emanare sulle tecniche e al ruolo importante dell'istituto superiore di sanità nel tenere il registro nazionale, ma soprattutto nell'aggiornare periodicamente questa legge ri-

spetto ai progressi tecnico-scientifici. Mi riferisco, in modo particolare, alle forme di conservazione dell'ovocita.

Per quanto riguarda la crioconservazione, il testo è altrettanto preciso sul futuro, perché il limite dei 3 embrioni, tutti impiantati, offre la certezza di non dover utilizzare i magazzini della vita né tantomeno di tenere l'embrione come cavia per poter produrre mezzi di ricambio. Riteniamo un ulteriore elemento di certezza anche il divieto di disconoscimento di paternità e maternità, essendo questa una legge che favorisce la vita.

Per quanto riguarda le sanzioni, che sono estremamente severe ed effettive, riteniamo che — considerata la delicatezza dell'argomento di cui si parla, in un paese in cui la certezza della pena è il vero limite della nostra giustizia (come già è stato fatto con un nostro emendamento che non c'è stato il tempo di esaminare in Commissione) — non debba prevedersi la sospensione condizionale della pena per chi viola un diritto sacrosanto quale quella vita.

I temi della bioetica, colleghi, come ricordavo all'inizio dell'intervento, investono la coscienza di ciascuno di noi, prescindendo da ogni logica di appartenenza partitica. Per questo motivo, pur ricordando non senza rammarico, improvvisate lezioni di morale, di etica e, perché no, di catechismo da parte di chi avrebbe ben poche possibilità di salire sul pulpito e di speculare su temi così vitali per la crescita della nostra comunità, voglio fare un appello affinché sugli egoismi e il calcolo politico prevalga il senso di responsabilità e la sensibilità umana di ognuno di noi.

Avviandomi alla conclusione, chiedo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative nelle quali do conto (come ho già detto, all'interno del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, vi è una pluralità di posizioni) delle posizioni di altri colleghi che non si sentono rappresentati dalle considerazioni che ho appena espresso, per fornire un contributo

complessivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'UDC(CCD-CDU)*).

MARIDA BOLOGNESI. Allora, leggile!

GIUSEPPE FIORONI. Voglio concludere questo intervento citando l'invito che all'inizio del secolo Raoul Follereau lanciò in un teatro parigino a tutti gli uomini di buona volontà che volevano sconfiggere l'allora male del secolo, la lebbra, ma che si sentivano singolarmente inadeguati ed impotenti avvolti dalle tenebre del male. Follereau dimostrò che ciascuno, dando il proprio singolo e convinto contributo, figurativamente rappresentato dall'accensione di un fiammifero, riportava la luce e la speranza. I tanti singoli e flebili contributi rappresentati dalle tenui fiammelle avevano vinto le tenebre. Camminando uniti e facendo prevalere il buonsenso sui singoli egoismi potremo ottenere qualcosa di più di una semplice speranza: la certezza che pur nel rispetto delle diverse opinioni, il bene comune, comunque, non potrà che prevalere.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione delle sue considerazioni integrative. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è del tutto superfluo sottolineare l'importanza e l'urgenza di una legge che regolamenti una volta per tutte la complessa materia procreativa artificiale. Ogni ulteriore ritardo nel definire con chiarezza limiti e divieti che vanno rispettati nel far ricorso alle diverse tecniche fecondative artificiali significherebbe assumersi gravemente la responsabilità morale dei tanti abusi che l'attuale vuoto legislativo consente a discapito degli autentici interessi della famiglia, delle coppie e di coloro che vengono concepiti in una provetta di laboratorio.

Il provvedimento in discussione (discussione fortemente voluta dai gruppi della Casa delle libertà) deve ispirarsi ad alcuni valori etici e principi costituzionali, richia-

mati poc'anzi anche dal collega Fioroni, che salvaguardino il bene comune e quello dei singoli prescindendo da interessi di parte, siano essi di carattere scientifico, economico o, più semplicemente, pratico e ancor più da posizioni ideologiche precostituite. La scelta che siamo chiamati a compiere — lo dico con grande apertura morale e culturale — deve uscire da una visione rigidamente confessionale della questione e ricercare invece, per quanto possibile, un'intesa più ampia sulla base di riflessioni ispirate a criteri di ragionevolezza, di buonsenso come pure a valori etici naturali quali, appunto, il rispetto per la persona umana e per la sua dignità.

Dovendo individuare i punti chiave di riferimento nell'elaborazione del provvedimento al nostro esame possono essere segnalati i seguenti temi: rispetto e tutela della vita umana sin dal momento del concepimento; rispetto e tutela dei diritti del concepito; rispetto del diritto dei coniugi a procreare ed a ricevere tutto l'aiuto medico possibile laddove si manifesti una condizione di sterilità naturale; tutela della famiglia considerata come « cellula fondamentale » della società nei suoi valori costitutivi essenziali dell'unità e della stabilità; tutela della coppia sterile e dell'eventuale concepito nei confronti di ogni tipo di speculazione, di abuso o di sfruttamento; tutela della società nei confronti di un uso distorto della scienza e di quei comportamenti personali che possono compromettere alle radici la coesione ed il livello di coerenza etica.

Premessa indispensabile perché il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, e in particolare a quelle di fecondazione cosiddetta « *in vitro* », risulti legittimo è che siano state seriamente valutate e verificate tutte le possibilità terapeutiche alternative. Nei casi che appaiono potenzialmente possibili solo mediante il ricorso alla procreazione medicalmente assistita va tenuta sempre presente la possibilità di ricorrere all'adozione o all'affidamento familiare. Tale strada appare anche l'unica moralmente lecita nel caso in cui la sterilità assoluta di uno dei coniugi precluda totalmente l'uti-

lizzo di una di queste tecniche se non con « modalità eterologa ». Si ritiene, infatti, in assoluto che la fecondazione eterologa non debba essere legittimata per un insieme di ragioni, le principali delle quali, a mio avviso, sono: perché essa danneggia l'unità coniugale introducendo nella coppia un elemento biologicamente estraneo (il genoma del donatore o donatrice) che produce una sorta di « adulterio biologico »; rompe, per la stessa ragione, l'unità parentale, dissociando la paternità o la maternità biologica da quella psicologica ed affettiva (ciò accade anche nel caso dell'adozione, dove però entrambi i genitori si trovano nella stessa condizione. Le tecniche eterologhe creano, di fatto, una discriminazione tra il coniuge sterile e quello fertile); inoltre, sempre l'eterologa lede il diritto del concepito a conoscere entrambi i propri genitori biologici ed, infine, comporta il rischio, seppure solo potenziale, di abusi, quali la commercializzazione delle cellule germinali, l'affitto del proprio utero, il concepimento di un figlio da parte di donne nubili e via dicendo: si tratta di fenomeni che, seppure vietati dalla legge, potrebbero essere, comunque, favoriti dall'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche delle coppie di fatto.

Per quanto concerne la possibilità di accedere alle tecniche di fecondazione artificiale, questa potrebbe essere limitata solo alle coppie regolarmente coniugate. Il fatto di consentire, anche alle cosiddette « coppie di fatto » — seppure stabilendo alcune condizioni limitative, quali, ad esempio, una durata minima del rapporto di convivenza —, a nostro avviso, comporta alcune conseguenze potenzialmente dannose, sia per il concepito che per la società stessa.

Esiste un'oggettiva differenza tra il vincolo matrimoniale e quello di fatto, in quanto a solidità e stabilità nel tempo e a comportamenti coerenti verso il nascituro. La decisione stessa di non contrarre matrimonio, né civile né religioso, è, il più delle volte, un segno indiretto di una volontà incerta e insicura della coppia nei confronti di un vincolo stabile e definito.

Tale condizione rende più facile la rottura dell'unità della coppia e, comunque, offre minori garanzie al concepito, in quanto alla possibilità di godere di una famiglia stabile ed unita.

Inoltre, in caso di separazione della coppia, la tutela giuridica del diritto del concepito risulta certamente più difficile e problematica. Il fatto di porre sullo stesso piano le « coppie coniugate » e quelle « di fatto » introdurrebbe, inoltre, un pericoloso elemento di confusione, attribuendo alle seconde una legittimità morale e giuridica che spetta, a nostro avviso, solo alle prime, posto che la società riconosce al patto coniugale — ed è qui il caso di ricordare gli articoli 2, 3, 29 e 30 della Costituzione —, regolarmente stipulato, una specifica valenza sociale, cioè quella di assicurare alla famiglia quelle condizioni di stabilità ed unità, così preziose per la coesione e per la crescita morale della società.

Un altro aspetto problematico dal punto di vista etico è rappresentato dalla decisione in merito al numero massimo di embrioni ottenibili *in vitro* e, quindi, trasferibili in utero.

Non è moralmente accettabile, in quanto gravemente contraria alla dignità umana degli embrioni, seppure in uno stadio assolutamente iniziale di sviluppo, la possibilità di conservarli in uno stato di vera e propria ibernazione in attesa di riutilizzarli al bisogno. È ugualmente e fortemente dubbia la legittimità etica di trasferire più di un embrione nell'utero della donna, anche quando il desiderio nella coppia è di avere un solo figlio.

Pertanto, il *transfert* multiplo è legato solo ad una esigenza di maggiore efficacia della tecnica (a questo proposito vorrei ricordare che, secondo una statistica, attualmente la percentuale di bambini in braccio ottenuta mediante FIVET è di circa il 20-25 per cento. Poiché per ogni tentativo si utilizzano tre o quattro embrioni, si può affermare che tale percentuale, in realtà, non è superiore al 5-6 per cento, se si considera il rapporto tra i neonati e il totale degli embrioni prodotti *in vitro*).

Chiusa questa parentesi, per puntualizzare questo *transfert*, pur limitando il numero di embrioni utilizzati — ad esempio, ad un massimo di tre — e pur vietando, in caso di gravidanza multipla, il cosiddetto « aborto selettivo » per eliminare gli embrioni di troppo, resta il fatto che parte degli embrioni trasferiti in utero sono utilizzati solo strumentalmente, per consentire più facilmente alla coppia di ottenere il fine desiderato, cioè la nascita di un figlio.

L'analogia che, in genere, viene fatta tra quanto accade in natura — dove solo il 20 per cento circa degli embrioni concepiti dà origine ad una gravidanza — e quanto si cerca di realizzare con la FIVET, non è corretta, poiché ogni atto umano, in quanto libero, è consapevole, possiede cioè una specifica valenza etica.

Resta un ultimo aspetto che merita attenzione. Il testo base presentato a quest'Assemblea prevede che sull'embrione possano essere realizzati solo interventi aventi finalità diagnostiche o terapeutiche. È prassi abituale che sull'embrione concepito *in vitro* si effettui la cosiddetta diagnosi « preimplantatoria », che non è altro che una diagnosi « prenatale » precocissima. Se l'esito di tale diagnosi è positivo, rivelando anomalie genetiche significative, l'embrione viene eliminato.

Tale procedura appare difficilmente eliminabile, per quanto moralmente più discutibile, per le seguenti ragioni: 1) nessuna coppia accetterebbe di buon grado un figlio, concepito *in vitro*, portatore di « tare genetiche »; 2) inoltre, la pratica della diagnosi prenatale è ormai quasi del tutto generalizzata nella prassi medica e nella gran parte dei casi in cui l'esito è positivo. Ne consegue la decisione di ricorrere all'aborto diretto e/o genetico in un'epoca gestionale che arriva sino alla fine del sesto mese (è molto più facile, quindi, l'eliminazione fisica di un embrione di pochi giorni); 3) la nascita, a seguito di procedura FIVET, di un bambino con patologie ereditarie e/o congenite comporterebbe, per l'*équipe* operante, un

serio rischio di dover subire una richiesta di risarcimento economico da parte della coppia committente.

Un ulteriore aspetto: non vi è dubbio che la legge debba consentire la possibilità di « obiezione di coscienza » da parte degli operatori sanitari anche nel caso in cui risultasse molto restrittiva nei confronti del ricorso alla procreazione medicalmente assistita. Ciò in quanto, dal punto di vista etico, non sono pochi coloro che considerano tecniche quali la FIVET sempre e comunque moralmente inaccettabili.

Per concludere, tutta la scienza e la moderna tecnologia — come ricordava prima il ministro Sirchia — possono essere utilizzate, ma all'interno di un quadro di valori etici sulla cui base va dettata la giusta disciplina giuridica. Un legislatore che desse spazio prevalente all'avere dell'uomo sull'essere decreterebbe la morte umana della futura generazione.

Cari colleghi, signor Presidente, l'itinerario della natura può essere aiutato, certamente non può essere sovvertito. Per molti di noi tale convinzione nasce da un'etica cattolica fondata sulla fede nel Signore (*Commenti del deputato Grillini*), della vita espressa dalla bimillennaria dottrina della Chiesa e convalidata dal Concilio Vaticano II. È una convinzione tutta fondata sull'essere, sulla dignità di chi genera e soprattutto sulla dignità di chi nasce (*Applausi di deputati di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Presidente, vorrei ribadire che questa discussione è iniziata male, come è stato sottolineato da molti colleghi intervenuti.

La materia affrontata è complessa e delicata ed investe questioni che esulano dallo stretto tema delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, ma il testo al nostro esame è frutto di una discussione non istruita: non vi è stato un comitato ristretto che abbia discusso dei testi presentati, non vi è stata discussione né votazione degli emendamenti, né alcuna

apertura, da parte della maggioranza e della relatrice, alla possibilità di discutere nel merito.

Per chi ha una cultura delle istituzioni, come me, tutto ciò è abbastanza triste. Sono convinta che aver portato la discussione in Assemblea oggi, il giorno prima della chiusura per le vacanze pasquali, forzando i tempi senza che vi fosse alcuna urgenza, penalizzando la dialettica, la necessità di ascolto e di mediazione, che — su queste materie più che su altre — è necessaria, sia stato un atto di arroganza che ha ridotto la Commissione e la relatrice al ruolo di passacarte di testi, di temi e di dogmi, calati nella discussione parlamentare, che non rendono merito al dibattito.

Non lo dico soltanto io, ma la stessa I Commissione afferma che il testo non è stato istruito, non solo quando affronta la questione della incostituzionalità della prevalenza dei diritti del concepito rispetto alla madre o alle differenze — che si possono verificare — di trattamento e di diritti tra donna e donna (che trovo gravissime), ma anche quando sostiene che non si è tenuto conto della legislazione concorrente prevista dal nuovo Titolo V della Costituzione; non si è voluto neanche cambiare la dizione Ministero della sanità in Ministero della salute. Con un parere condizionato della I Commissione e senza il parere della Commissione giustizia, il testo è stato « precipitato » in Assemblea senza discussione.

Dobbiamo ripartire da zero, perché questo testo è pieno di contraddizioni, caratterizzato dal rifiuto delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, viste in senso negativo.

C'è il rifiuto dichiarato di ogni progresso scientifico — che, certo, deve avere dei limiti: sono la prima ad averlo sempre sostenuto — il quale, invece, ha un valore di per sé quando è finalizzato al bene, alla cura e alla dignità delle persone. Ma qui, invece, c'è un rifiuto di ogni progresso scientifico, c'è una visione confessionale ed etica dello Stato, che impone un punto di vista a tutti i cittadini. Tra l'altro, nella relazione che ho ascoltato precedentemente, sentivo richiamare dalla relatrice

dei dogmi. Credo sia difficile avvicinarsi a questa materia sulla base di dogmi: si rischia anche di dire sciocchezze scientifiche e dati non confortati, appunto, scientificamente; ma credo che, soprattutto, si faccia l'errore di pensare che si possa imporre un punto di vista etico agli altri.

Vedete, qui si sprecheranno gli interventi dei colleghi, che diranno: io sono contrario alla fecondazione eterologa, io sono favorevole, e via dicendo. Credo che ognuno di noi abbia il diritto-dovere di essere contrario o favorevole all'aborto, al divorzio, alla fecondazione, ad un tipo di tecnica o un'altra; tuttavia, noi non possiamo imporre ciò a tutti i cittadini italiani in uno Stato moderno e democratico che riconosce, quindi, come prioritario il valore della laicità dello Stato e la pluralità degli orientamenti culturali, confessionali, religiosi, etici.

Nella scorsa legislatura abbiamo compiuto un lungo lavoro; a tal proposito, sono andate a rileggere gli atti: nel 1997 svolgevamo audizioni e discutevamo. L'approccio del centrosinistra fu davvero molto diverso, perché volevamo ascoltare la società: quella della scienza, quella della ricerca, quella dell'etica, quella delle confessioni religiose. Fu un approccio di ascolto anche delle diversità che in questa Assemblea, così come nel paese, si confrontano.

La scienza, su alcune questioni che qui si risolvono in maniera sbrigativa con dei dogmi, non ha dato risposte univoche, scientifiche, sicure. Quindi, non possiamo darle noi, a meno che la fretta, questa volontà di arrivare in Assemblea con un testo non istruito abbia un obiettivo altro, che non è quello di approvare una legge di regole e di opportunità su temi delicati — ponendo dei divieti, ovviamente, ma adottando anche un approccio positivo, che per noi è quello riconosciuto e riconoscibile rispetto al desiderio di maternità —, ma la volontà di parlare di altro: della legge n. 194 del 1978, di aborto, di legittimità o meno, nella vita delle persone, di libertà di scelta e di comportamenti (essere sposati o meno).

Mi spiegate per quale motivo, nel momento in cui in questa Assemblea ciascuno di noi è libero di sposarsi, di divorziare, di ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita, di scegliere una tecnica o un'altra, o di aspettare un bambino anche senza essere sposati, come è giusto che sia, nella libertà di comportamento privato), ci arroghiamo il diritto di imporre a tutti gli italiani un modello etico di comportamento?

Guardate, lo chiedo sommamente, perché potrei arrabbiarmi o adirarmi molto: credo che, davvero, così non si faccia merito a quest'Assemblea e a questo Parlamento, se vogliamo che questo Parlamento continui ad essere un Parlamento libero di dibattere, di scegliere e di rispondere ai bisogni di questo paese ed alla pluralità degli orientamenti che in esso si manifestano.

Ecco perché sono convinta che potevamo scegliere, rifiutando un testo francamente inemendabile per il profilo che presenta, di fare il muro contro muro all'ideologia che avete portato in Assemblea convinti, forse, che ciò possa costituire qualcosa di vantaggioso da un punto di vista elettorale per i vostri comportamenti e le vostre scelte (anche se nei corridoi si dice altro).

Credo, invece, che la scelta non possa che essere quella di affrontare — e come Democratici di sinistra vogliamo fare questo — una discussione su un tema rispetto al quale anche tra noi esiste un dibattito aperto, perché vi sono orientamenti e scelte culturali e religiose diverse, come nella società, in questa Assemblea ed anche nei gruppi di maggioranza.

Noi vogliamo assumere una posizione che non è quella del muro contro muro: non rispondiamo con un'ideologia ad un approccio ideologico. Con pacatezza, con la volontà di avere una legge su questi temi, una legge di regole e di opportunità, non di divieti, e non una legge confessionale, noi vogliamo approcciarci a questo dibattito ripartendo da zero. Noi pensiamo che oggi, visto che è saltato un pezzo del

dibattito in Commissione, si possa ripartire da zero, ponendo alcune questioni dirimenti.

Credo che noi dovremo ancorare saldamente la discussione al tema che ci è posto da tutta l'Europa, il tema della salute riproduttiva. Non parliamo di altro, perché poi si potrebbe discutere delle tutele dovute o non dovute, dell'embrione, della donna, dei soggetti coinvolti, perché l'embrione non definisce l'ambito di questa legge. Noi non possiamo scegliere di discutere di altro. Noi dobbiamo ancorare al tema della salute riproduttiva questa nostra discussione e il testo che vareremo, certo con le implicazioni giuridiche, etiche e di scelta che ne conseguiranno.

Quindi, pongo cinque punti alla discussione. Tra le finalità della legge, noi dovremo ancorare saldamente il dibattito al tema della salute riproduttiva e, quindi, dare una risposta, non tanto terapeutica, perché il termine non è giusto, ma di prassi medica di tipo terapeutico. Vedete, quando do l'insulina a un diabetico non gli risolvo il problema del diabete, ma do una risposta di tipo terapeutico; quando faccio una protesi, non curo; quando do una medicina a un malato terminale (grazie alla legge che noi dell'Ulivo abbiamo voluto fare, con il consenso anche di una larga parte dell'attuale maggioranza, vi è una disciplina sulle patologie terminali per poter dare ai malati terminali la terapia del dolore, somministrare la morfina e garantire altre terapie), non è che curiamo il malato di cancro o il malato terminale, ma sicuramente abbiamo un approccio di tipo terapeutico a quel dolore, a quella malattia terminale.

Anche in questo caso dobbiamo avere questo approccio. Se ci sono patologie, noi rispondiamo a quelle patologie con un approccio di tipo terapeutico; poi sullo sfondo c'è il dibattito culturale perché la scienza e la tecnica oggi ci dicono che si può venire al mondo anche in un altro modo. Ma noi quel problema non lo vogliamo affrontare e qui sgombriamo il campo, sgombriamo la galleria degli orrori che qualcuno poneva. Quando sono donne, uomini, coppie che si rivolgono alle terapie

e alle tecniche di tipo terapeutico di fecondazione assistita, ad assumersi, con il consenso informato, la responsabilità di padre e di madre, è chiaro che noi parliamo di approccio di tipo terapeutico al problema, della fertilità e della infertilità, e poniamo il grande tema dell'assunzione di responsabilità genitoriale nelle persone. Questo è un primo punto, l'approccio e la finalità di tipo terapeutico.

Il secondo punto, che ovviamente credo non sia da mettere in discussione, si riferisce alle tecniche. Qui tutti diranno che si è a favore o contro la fecondazione eterologa: colleghi, non spetta al legislatore decidere nel merito di una tecnica, come credo non spetti a nessuno di noi. Vedete, nella saggezza democristiana, due ministri come Degan e Donat Cattin posero ovviamente delle regole, riconoscendo quello che in Italia da 20 anni si fa come scelta estrema, perché nessuno che possa fare diversamente sceglie una tecnica che ha sicuramente delle implicazioni difficili, psicologiche, pratiche, di salute e così via. Nella loro saggezza, i due ministri democristiani regolamentarono la materia della fecondazione eterologa, come è regolamentata in tutta Europa. Quindi, è evidente, che quelle circolari potevano essere anche un modo di non affrontare il tema, ma certamente di tutelare la salute dei cittadini: invece, dopo 20 anni, noi pensiamo di vietare quello che in Italia, o in tutta Europa, si fa già.

Ve lo risolvo io questo problema. Le tecniche non le decide il legislatore; credo ci debba essere un organismo di carattere tecnico-scientifico, presso il Ministero della salute o l'Istituto superiore di sanità, che trattegi delle linee guida, che decida la collazione tra patologie e tecniche correlate, che stabilisca per i medici dei vincoli rigidi e rigorosi. È attraverso l'evoluzione della scienza che si possono aggiornare le tecniche. Il legislatore non può decidere, diversamente da quanto avviene in tutta Europa, se una cosa possa farsi o non possa farsi. Si deve sapere che si può anche ricorrere alla clandestinità.

Ci sono due cose importanti che il dibattito ha ignorato. Innanzitutto, ri-

spetto al 1997, momento in cui avevamo cominciato ad occuparci di questa materia, vi sono due grandi novità istituzionali e costituzionali. L'Europa non è più un miraggio, un obiettivo, è una realtà concreta. Oggi, non solo si può circolare liberamente nell'ambito dei paesi che aderiscono all'Unione, ma in Francia e in Svizzera — attraverso la stessa moneta, l'euro — si possono pagare una clinica, un ambulatorio. Ci si può spostare in Europa come una volta ci si spostava da una regione italiana all'altra, magari per usufruire di un centro di sperimentazione che si riteneva più idoneo, più serio o che aveva ottenuto maggiori successi. Oggi è possibile che tutto ciò avvenga in Europa. Il ministro Sirchia si è spinto a dire che forse tra qualche anno dovremo prevedere la rimborsabilità, riconoscendo la libera circolazione e la libertà di cura delle persone in Europa.

È assurdo introdurre una legge che regola una materia in modo difforme rispetto al resto d'Europa. Approvare una legge di questo tipo è un'ipocrisia, perché tutti sanno che coloro che possono usufruire di maggiori disponibilità finanziarie, faranno trecento chilometri in più, con i migliori confort, e forse risolveranno il loro problema.

Il secondo punto è fondamentale: non possiamo stabilire le tecniche per legge. Dobbiamo affidare tale compito a chi le scienze e le tecniche le conosce, può aggiornarle, può dirci quali sono sperimentate e può darci migliori garanzie per la salute delle persone.

Per ciò che concerne il terzo punto è chiaro che, dopo la modifica del titolo V della Costituzione, vi è un altro elemento innovativo. In Commissione non abbiamo voluto neanche aprire la questione, ma ricordo che vi sono regioni — come la Toscana — che, nella loro piena ed autonoma potestà, hanno già varato regolamenti riguardanti le tecniche di fecondazione assistita. Credo che il titolo V della Costituzione — che noi dell'Ulivo abbiamo fortemente voluto rinnovare — e un'idea di federalismo implicino che tutto il tema organizzativo — relativo, ad

esempio, all'accreditamento — non spetti al legislatore. Ecco perché il testo arrivato in aula è da considerarsi incostituzionale. Questo l'ha fatto rilevare la I Commissione, non io.

Il quarto punto concerne i temi della tutela dell'embrione. Sarebbe facile per me e per noi affermare che questa non è materia che attiene a questa legge, mentre nel frattempo gli scienziati discutono delle nuove terapie geniche e dei nuovi orizzonti che si possono aprire per la sconfitta di importanti patologie.

L'embrione non gode di diritti costituzionalmente riconosciuti. L'Alta corte è intervenuta più volte affermando che riconoscere diritti costituzionali al concepito o all'embrione significherebbe scontrarsi con i principi dettati dalla legge n. 194. Si tratta di un discorso che molti vorrebbero surrettizio; io rifiuto tutto ciò e lo rifiuteranno anche gli italiani.

Dovranno essere scritte a riguardo pagine chiarissime come d'altronde è avvenuto in passato per altri importanti temi quali: l'aborto, il divorzio e le libertà personali. Ciò che ho appena affermato ci viene imposto dall'Europa. Io sono una europeista convinta e credo che affrontare temi come quello relativo alla tutela dell'embrione rappresenti un dovere e non un diritto. Riconoscere tutele all'embrione è un nostro dovere, lo dice l'Europa. Per quanto mi riguarda mi limiterò, attraverso gli emendamenti che il mio gruppo presenterà, a recepire ciò che l'Europa già ci sta dicendo.

Credo questo sia il punto sul quale ci possiamo fermare. Noi abbiamo dei doveri; chi ha studiato o letto un poco di bioetica sa che essa riconosce diversi gradi di tutela. Lo facciamo già quando discutiamo di altri temi importanti di bioetica, di trapianti, delle tecniche e terapie del dolore, ma anche quando i medici sono costretti a scegliere, purtroppo, tra la vita della madre e quella del concepito. Si tratta di scelte dolorose e difficili incentrate sul principio bioetico del diverso grado di tutela.

Noi riconosciamo questo diverso grado di tutela anche all'embrione; vogliamo

farlo, anche se il provvedimento in discussione parla di altro, ha un altro ancoraggio ed un altro obiettivo. Dobbiamo comunque fermarci, colleghi, a quel punto.

Vorrei porre un'altra questione; è come se scrivessi un testo alternativo (ma non lo abbiamo fatto perché vogliamo ripartire da zero in Assemblea, è una precondizione, senza rispondere in maniera ideologica ad un modo ideologico di approcciare questo tema).

Dobbiamo rifiutare tutti insieme ogni forma di mercato e di mercificazione della vita perché sulla vita e sulla sua qualità credo dobbiamo sfidarci e discutere. Ritengo — l'ho già affermato in Commissione — di avere un'idea sulla tutela e sul valore della vita superiore a quella di altre posizioni espresse in questa sede. La vita è anche qualità della vita!

Cosa vuol dire (la relatrice per la maggioranza ha portato in Assemblea un certo testo) obbligare una donna a far nascere un bambino malformato, quando esiste una legge dello Stato che ha ridotto l'intervento volontario di gravidanza, vivaddio, togliendo dalla clandestinità le donne dal rischio di vita e garantisce l'aborto terapeutico? Cosa vuol dire? Pertanto va eliminata ogni mercificazione ma, per cortesia, ancoriamoci ad una legge europea.

Non ci trascinerete sullo scontro tra laici e cattolici, se è questo l'obiettivo poiché esso è fuori tempo e non ha senso. Credo che nel mondo globalizzato vi siano valori della solidarietà, della qualità della vita e della vita come valore che valgono per i bambini che muoiono di fame e che non hanno una famiglia, per l'approccio alla scienza, alle nuove tecniche o al campo della tutela dell'ambiente, contro le speculazioni che ne minano il valore fondamentale. Credo, quindi, che lo scontro tra laici e cattolici sia davvero antistorico!

Ritengo, tuttavia, che in questa sede vi sia uno scontro ed io mi iscrivo ad una parte di esso. Vi è uno scontro tra chi, laici e cattolici, pensa che uno Stato moderno e democratico si ponga, come primo valore, quello della laicità dello Stato...

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Bolognesi.

**MARIDA BOLOGNESI.** ...e chi, invece, e concludo, ha una visione confessionale dello Stato. Io iscrivo in una parte laici e cattolici con cui credo di poter essere alleata nella tutela di valori universali, primo tra i quali la laicità dello Stato.

Lo dico al ministro Sirchia secondo il quale la società ha il diritto a non scardinare i propri valori. Sono d'accordo, perché tra i valori iscrivo quello della laicità dello Stato; altrimenti ne deriva uno scontro con chi ha una visione confessionale dello Stato, etica, e vuole imporre comportamenti, minando le libertà delle persone, ed un punto di vista etico a tutti i cittadini.

In quella parte vedo un preoccupante scivolamento verso un'idea di Stato etico lontano mille miglia dall'Europa e da uno Stato democratico. Questo è il motivo per cui...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Bolognesi.

**MARIDA BOLOGNESI.** Concludo, signor Presidente, se qualcuno dovesse rinunciare ad un minuto.

**PRESIDENTE.** Lei ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Li tolga a me.

**MARIDA BOLOGNESI.** Comprendo che possono essere verità scomode. Vorrei però poter concludere il mio pensiero.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bolognesi, se lei ha affermato questo, non le consento più di parlare. Il tempo a sua disposizione è terminato e per questa ragione non può accusare la Presidenza di fare preferenze in relazione a ciò che lei dice.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, non sto accusando...

PRESIDENTE. È veramente scorretto ed ingeneroso.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, se mi dà la parola...

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, lei ha la parola!

MARIDA BOLOGNESI. Vorrei precisare che non stavo accusando lei, ma evidentemente la sua reazione mi preoccupa. Stavo parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, lei sta parlando con me! Quando lei parla con me, significa che si riferisce a me!

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, mentre mi pongo sul terreno del dialogo — e vorrei concludere il mio pensiero, perché è giusto che anche altri punti di vista, all'interno dello stesso gruppo, si esprimano e mostrino la ricchezza del nostro dibattito — credo sia vero che si dicono verità scomode.

La verità è che si confrontano due diverse visioni dello Stato (è il punto cruciale del nostro dibattito): uno Stato confessionale, che ha una visione etica e che vuole normare i comportamenti delle persone, ed uno Stato che riconosce la laicità, il pluralismo. Secondo questa visione, credo vi possano essere valori condivisibili, cattolici e laici.

Mi avvio alla conclusione: questo profilo che ho qui tratteggiato in cinque punti, che possono essere trasformati in un disegno di legge e che potevano costituire la base per un testo alternativo, ma si è scelto, per dialogare, essendo punti irrinunciabili, che siano espressi in emendamenti destinati al nostro dibattito. Io credo che essi possano rappresentare un profilo, quello del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, arricchiti da sensibilità, orientamenti ed idee anche diverse.

Credo che, se si riparte da zero, dalla brutta pagina scritta in Commissione, vi sia la possibilità di rendere un servizio al paese, di difendere le istituzioni democratiche e il nostro Stato europeo, moderno,

democratico, non etico ma, alle soglie del 2000 — lo ribadisco con forza —, democratico e pluralista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo finalmente al traguardo di una normativa che pone termine, in Italia, ad un vuoto legislativo di estremo pericolo sociale e morale. Finora infatti, dalla lontana VII legislatura, si erano susseguite diverse proposte che, nel corso della precedente, erano arrivate, seppure fra alterne vicende, ad un risultato che poteva essere definitivo.

Solo ora però, dopo ulteriori riproposte e tre nuove aggiunte, si è arrivato a questo testo base, licenziato dalla Commissione affari sociali.

Si tratta dunque di un'importante normativa che pone finalmente, in una materia che negli ultimi tempi, come dimostrato dalla cronaca riportata dai *mass media*, si è fatta sempre più scottante e bisognosa di urgente definizione. Si pongono pertanto le premesse per delineare le condizioni considerate legittime per una procreazione medicalmente assistita e che ruotano attorno ad alcuni elementi prioritari: la tutela dell'embrione umano, con il divieto di utilizzo per scopi di sperimentazione di qualsivoglia natura, la difesa della famiglia in quanto istituzione centrale ed essenziale della nostra società, come recita l'articolo 29 della nostra Costituzione, la scelta di una procreazione di tipo omologo, la tutela del diritto del nascituro cui viene riconosciuto lo stato giuridico e il diritto ad avere una famiglia.

Molte delle discussioni che hanno avuto luogo nel corso delle precedenti legislature, nell'esame delle numerose proposte di legge presentate, vertevano proprio su questi punti e, in particolare, sul tema dell'embrione, da intendersi come soggetto umano fin dal momento della fecondazione dell'ovulo: un rapporto stretto e consequenziale fra zigote, embrione, neo-

nato ed uomo; un processo vitale, continuo, senza interruzione e riconosciuto dall'evidenza scientifica, che nessuno può pensare concretamente di contraddire, ma che occorre sancire all'interno di una legislazione attenta ai diritti del singolo individuo, fin dal suo stesso concepimento, dalla sua iniziale forma di esistenza.

La tutela giuridica dell'embrione, così come viene sancito dall'articolo 13 di questo testo di legge, passa attraverso un dato di notevole rilevanza giuridica: il divieto di sperimentazione sugli embrioni umani.

A questo proposito posso ricordare un editoriale di *Nature* del 1982 che diceva che il problema più difficile è se embrioni umani viventi possono essere utilizzati per studi embriologici. La risposta a questa difficoltà fu data dal comitato Warnock, istituito dal Governo inglese al fine di preparare una legislazione in materia. Venivano esposte le ragioni contro le sperimentazioni, riducibili all'espressione per cui l'uso degli embrioni umani per ricerca è moralmente sbagliato, per il fatto stesso che essi sono umani, e poi le ragioni a favore della stessa, che affermavano che quel rispetto non può essere assoluto, ma può essere pesato contro i benefici che ne derivano. La conclusione, quindi, fu la decisione a maggioranza, in quella commissione, che la ricerca potesse essere condotta su ogni embrione, qualunque fosse la sua provenienza, fino al termine del quattordicesimo giorno della fertilizzazione. Si negava all'embrione lo stato di individuo umano, riservando la connotazione di preembrione al periodo dalla fertilizzazione alla formazione del disco embrionale. In realtà, se fosse stato considerato un individuo umano dallo stadio di zigote, il suo uso per la ricerca avrebbe violato le norme fondamentali sulle ricerche biomediche su esseri umani, contenute nei codici e nelle dichiarazioni internazionali, a partire dal codice di Norimberga del 1947 fino alle direttive etiche internazionali per la ricerca biomedica condotta su soggetti umani del 1993.

Questa nuova figura di preembrione, insostenibile su basi scientifiche, era evidentemente comoda. Ormai è prevalente

ovunque, non soltanto nel campo scientifico e tecnologico, ma anche giuridico. Anzi, essa è ampiamente diffusa nella società attraverso i *mass media* come una nuova verità: ogni embrione umano non deve essere considerato un individuo umano prima di 15 giorni dal suo concepimento. In questo periodo è solo un ammasso di cellule anonimo e, quindi, nessun principio morale può porre veti su questo supposto cumulo di cellule senza valore. La verità è che si sta perdendo il senso del limite e, quindi, di responsabilità. Scienza e tecnologia stanno vincendo, prevaricando l'uomo e rendendolo oggetto disponibile nel periodo iniziale e cruciale della sua esistenza.

È un comportamento permesso alla scienza solo laddove si perseguono esclusivamente finalità terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela e alla conservazione della salute e, dunque, della vita dello stesso embrione, ma comunque da adottare quando non siano disponibili altre metodologie alternative di intervento. Nessun permesso viene offerto a chi pensa di utilizzare una forma di vita umana, seppure embrionale, per fini di sperimentazione o di ricerca o di selezione eugenetica o di manipolazione tramite interventi artificiali che altererebbero così il patrimonio genetico dell'embrione stesso o, peggio ancora, volti a predeterminare le caratteristiche genetiche dell'embrione. Inoltre, viene fatto divieto di fecondare un gamete umano con un gamete di specie diversa per la creazione di ibridi.

Un punto fondamentale è rappresentato dal divieto relativo alla crioconservazione e alla soppressione degli embrioni. Per evitare dunque di ripetere la situazione attuale — che vede l'esistenza di una riserva di oltre 24 mila embrioni conservati — questa normativa rifiuta che le tecniche di produzione degli embrioni ne creino un numero superiore a tre per un unico impianto e impone che tutti gli embrioni prodotti debbano essere poi contemporaneamente inseriti nell'utero materno. È una salvaguardia fondamentale della vita dell'embrione che prosegue anche dopo la nascita, dal momento che si